



Associazione Nazionale Alpini
SEZIONE PISA-LUCCA-LIVORNO
M.O.V.M. S.TEN. VINCENZO ZERBOGLIO



RADUNO SEZIONALE

PISA 16 marzo 2025

INAUGURAZIONE del MONUMENTO

a



S.TEN. ENZO ZERBOGLIO



MAR. ORD. FERRUCCIO TEMPESTI



S.TEN. ENZO ZERBOAGLIO

il 15 Aprile 1917, fu chiamato sotto le armi. Al Corso Allievi Ufficiali andò, prima, per alcuni giorni a Caserta, poi, coi Toscani, a Parma, donde uscì Aspirante nel Settembre 1917. Assegnato al 4° Reggimento Alpini, come da sua richiesta, entrò, per elezione casuale, al Battaglione Val Toce, 207^a Compagnia, al Pasubio, passando dopo breve tempo Sottotenente al Battaglione Aosta, Compagnia di Marcia, poi alla 43^a e infine al Comando del Drappello di Collegamento Tattico. Partì con entusiasmo per Grappa nel tragico Ottobre e, dall'ultima cartolina da Paderno, traspare la fede e la gioia di assolvere il suo debito lungamente atteso, verso la Patria. Il 26 sera, alle ore 16, cadde sul brullo, martoriato Solarolo.

“... A Malga Solarolo Enzo attese senza mai scomporsi il momento del balzo estremo. Siamo sull'Istrice. In una certa ora al fuoco nemico, si aggiunge il fuoco delle

nostre artiglierie per raddoppiarci il martirio, poiché la nuvolaglia ha impedito di aggiustare i tiri secondo i progressi dell'avanzata. Abbiamo un solo eliografo: gli altri sono tutti fracassati. Impassibile come ad un'esercitazione, e già due volte e non lievemente ferito, pianta l'apparecchio in luogo adatto; non vi colloca un soldato: vi si mette Lui. ... le scintille luminose replicano silenziosamente per mano di Lui il segnale di allungate il tiro. La lente ha la stessa fissità dell'occhio di Enzo, si volge da ogni parte, fra nube e nube, come se il tormento e la morte non si aggirasse d'intorno... dopo molta costanza una luce risponde da lontano, dal Comando della Brigata Lombardia, che è nella nostra sinistra. Il Comando d'Artiglieria può, dalla Lombardia, essere avvisato per telefono!

Il Maggiore, dandomi conto degli estremi momenti di Enzo, dice: «... Enzo fu il più bell'eroe che io abbia visto in tutti i combattimenti sostenuti.... Anima più nobile, più vigorosa non vidi mai...»

Egli col suo temperamento mite e calmo era al (Solarolo), diventato un leone.

Comandava il Drappello di Collegamento.

I suoi soldati già ridotti di numero, nei momenti più critici gli si serrarono dintorno, e quel manipolo sotto il comando di Enzo, valeva per mille.

Verso le 16, ridotti a pochi uomini, anche Galli ed io ci mettemmo attorno ad essi, combattendo come soldati. Enzo aveva già una ferita che sanguinava orribilmente: gli dissi di medicarsi. Si allontanò un minuto e poi ritornò con bombe a mano ed alcuni caricatori nel cappello. Poi seguì a combattere senza curarsi del sangue che perdeva.

Gli austriaci infierirono; noi li maciullavamo; per dar loro a credere di essere in numero, grida di “Viva l'Aosta” lanciate da Enzo e da Galli risuonarono per tutta la linea. Anche i feriti che un po' gemevano, un po' portavano munizioni, gridavano: «viva l'Aosta».

Una pallottola aveva già colpito Enzo alla spalla: un'altra lo colpì ad una gamba; seguì a combattere, non badando al sangue che usciva e gli inzuppava gli abiti... In piedi lanciava bombe, sparava...; colpito alla testa, cadde.... I suoi grandi occhioni che si erano infuocati ... nell'ardore della lotta divennero calmi....

Galli corse ad abbracciarlo e lo portammo indietro.

Disse: “Sono finito”. Io lo abbracciai, il mio povero Enzo, anche per lei, per la sua mamma, ed il mio affetto in quel momento divenne ancora più grande.

Io amavo Enzo, come un figliuolo, ...

Lo proposi per la Medaglia d'Oro al Valor Militare: se altra ricompensa maggiore fosse stata possibile, l'avrei data»

Nelle sue lettere alla famiglia, scriveva:

“Sperare sempre senza vivere nel mondo delle illusioni, sperare ragionando e rendendosi conto della realtà delle cose”.

Dalla fronte insisteva:

“(20 ottobre '17). L'avvenire non è in mano nostra ed è perfettamente inutile fantasticare esulando in un pessimismo od in un ottimismo, inutili ambedue. Ma giacché la speranza, ultima dea, è rimasta a disposizione dell'uomo, speriamo, s'intende, in un futuro roseo quanto è logicamente e ragionevolmente possibile. Sappiate che qui ho trovato gente che è sotto le armi dal 1914! eppure filosoficamente ha sopportato ed è disposta a sopportare quanto sarà necessario. Meglio cento volte vivere nel presente, nell'attimo, che pretendere d'indovinare quello che sarà dopo...»

Né bene né male bisognerebbe aspettarci dall'avvenire: siccome

l'uomo è però di carattere propenso a fantasticare, la sua fantasia voli piuttosto nel regno del bello che nel regno dell'orrido...”.



«Fulgido esempio di coraggio e di fermezza, in sanguinosi combattimenti, si distingueva con atti di altissimo valore. Con pochi soldati, affrontava in accanita lotta, un numero di nemici più volte superiore. Ferito una prima volta da una pallottola che gli traforava una spalla, rimaneva fra i suoi, e poiché gli avversari, avuti rinforzi, violentemente contrattaccavano, balzava dalla trincea e, trascinandosi dietro i suoi soldati, ricacciava i nemici, infliggendo loro gravi perdite. Ferito nuovamente ad una coscia, non voleva assolutamente abbandonare il reparto. Rimasto nelle linee, in una nuova repentina e furiosa ripresa di combattimento, esaltava i suoi uomini con grida di entusiasmo, contenendo prima l'urto degli avversari e ricacciandoli poi, finché colpito in fronte, gloriosamente cadeva, spirando col grido di “Viva l'Italia!”.

Monte Solarolo, 24-26 ottobre 1918»



MAR. ORD. FERRUCCIO TEMPESTI

Arruolato volontario a 17 anni, fu promosso Sergente nel 2° Reggimento Artiglieria Alpina nel 1930 e Sergente Maggiore nel 1932. Ammesso alla carriera continuativa, partecipò dall'11 giugno 1940 alle operazioni militari svoltesi alla Frontiera alpina occidentale e dal 15 novembre dello stesso anno a quelle svoltesi sul Fronte greco-albanese. Rientrato in Italia il 15 luglio 1941, in dicembre era promosso Maresciallo Ordinario ed assegnato alla Maggiorità. Un anno dopo, in luglio del 1942, partiva per la Russia. Ferito nel fatto d'arme di Arnautowo-Nikolajewka,

Il mio fedelissimo attendente arranca al mio fianco. Una voce da dietro la slitta: «Signor Maggiore, permette che mi attacchi alla slitta?». Riconosco subito quella voce, ancor prima che l'attendente dica: «Il Maresciallo». È la voce di Ferruccio Tempesti, è lui che stanotte mi ha dato i quantoni! Caro Tempesti, anche lui è andato all'assalto a Nikolajewka, anche lui ha scavalcato la ferrovia sotto un uragano di fuoco. Ricordo tutto, ora. Mi hanno detto ch'è stato un leone, mi hanno detto che una minutissima scheggia l'ha colpito alla schiena. È una piccola ferita, ma lui non l'ha presa neppure in considerazione; ora è stanco, ha bisogno di un appoggio per marciare. Ma perché ha lasciato la slitta sulla quale l'avevano caricato?

Penso: però, quel Tempesti... In questo marasma, in questa tragedia ancora dice «Signor Maggiore». Che bravo! Ancora chiede il permesso per attaccarsi alla slitta: è commovente! Sulla slitta, attraverso peripezie inaudite, è stata portata in salvo la Bandiera del 2° che lui deve custodire; e sopra sto io, ferito! Vuoi attaccarsi... evidentemente la ferita gli fa male.

Che bell'Artigliere da Montagna, il Tempesti. Lo rivedo, mentre la slitta prosegue nei suoi sobbalzi, alla 19ª Batteria, dove ero Subalterno, a Trento, nel 1935. Erano due i Sergenti Tempesti, Oscar e Ferruccio. Gemelli, identici, resi ancor più identici dall'uniforme. Ferruccio l'ho ritrovato alle mie dirette dipendenze a Venaria nel '42 quando ho assunto il Comando del "Bergamo". Maresciallo di Maggiorità, mio fidatissimo collaboratore. Aveva percorso la carriera in modo encomiabile, si era già creata la sua famiglia.

Neve, ora, soffia vento gelido, lo si sente sibillare; la marcia prosegue. Ricordo che sul fronte del Don il Tempesti mordeva il freno; quando poteva, lasciava la sua isba-ufficio e correva subito ad un osservatorio, ad una batteria. E lo faceva spesso e volentieri. Chi l'ha spinto ieri ad andare all'attacco? Non certo un ordine... Forse l'esempio... ma sicuramente è stato spinto dalla intima convinzione che era venuto il momento della necessità, il momento della verità. Ed anche lui con i suoi Artiglieri del Comando Gruppo ha formato un Plotone. Solo moschetti e bombe a mano, ma con un cuore grande, generoso ed un animo cosciente. «Signor Maggiore, anch'io ho visto il nemico negli occhi!».

La marcia dei sopravvissuti, dei miracolati, prosegue. Due, tre giorni, il nemico è scomparso. Il Maresciallo Tempesti è stato per forza caricato in slitta, le sue condizioni non sono buone. Una piccola ferita, ma non va per niente bene.

Finalmente le linee tedesche, il Comandante dell'A.R.M.I.R., Gen. Gariboldi, soccorsi, viveri, le autoambulanze! Ferruccio è in una slitta accanto alla mia, ha gli occhi lucidi, ha la febbre. Lo abbraccio, ci abbracciamo: «Signor Maggiore, la Bandiera è salva!». Ed io rispondo che siamo salvi anche noi, che l'Italia ci attende.

Veniamo caricati in autoambulanze diverse, ci



ritroviamo allo stesso ospedale militare a Karkov. Ma i russi incalzano: l'ospedale è in ripiegamento, niente cure! C'è un treno ospedale, l'ultimo per l'Italia. Vengo a sapere che anche Tempesti è su quel treno. Mi dicono ch'è molto grave. Quella minutissima scheggia ha lesa irrimediabilmente un organo vitale. Irrimediabilmente, per quelle circostanze, per quegli strapazzi, per quegli avvenimenti, irrimediabilmente per l'impossibilità di cure adeguate e sollecite!

Scompare un magnifico soldato, un uomo di grandi virtù e capacità, un Artigliere valoroso, consciamente eroico, veramente degno di essere additato ad esempio. Veramente degno di essere ricordato con l'aureo segno del valore!

Nel 1948 ho ricostituito il Gruppo Bergamo. Alle mie dipendenze c'è Oscar, il fratello dell'eroico Ferruccio Tempesti. Una continuità preziosa per la saldezza morale del Gruppo risorto.

Nel 1949, durante il mio saluto di commiato al Gruppo che stavo per cedere ad altro Comandante, di fronte agli Artiglieri in armi, nel ricordo della Campagna di Russia e della Medaglia d'Oro al VM. Ferruccio Tempesti, ho abbracciato il fratello Oscar.

Maggiore Carlo Meozzi
Comandante Gruppo "Bergamo"
2° Reggimento Artiglieria Alpina



«Maresciallo di Maggiorità, assumeva volontariamente il comando di un plotone di formazione conducendolo valorosamente in aspri, continui, estenuanti combattimenti diurni e notturni. In uno degli ultimi disperati attacchi per rompere l'accerchiamento nemico, sempre alla testa del suo plotone, veniva gravemente ferito, ma continuava a guidare e ad incitare i suoi alpini su una slitta ambulanza. Conquistata un'altura con rilevanti perdite, ai feriti offriva il suo posto sulla slitta e per altri tre giorni continuava la marcia ed i combattimenti fino all'uscita dalla sacca, nascondendo al suo comandante la gravità delle ferite riportate, per non cedere il comando dei resti gloriosi del suo plotone e l'incarico di custodire personalmente lo stendardo reggimentale. Dopo qualche giorno in seguito alle ferite e ai disagi spirava. Fulgido esempio di eroismo.

Fronte russo, 26 gennaio 1943»



PROGRAMMA

- h. 8,45 **Ammassamento**
Piazza XX Settembre
- h. 9,15 **Alzabandiera**
Ponte di Mezzo
- h. 9,30 **Corteo**
- h. 10,15 **Onori ai Caduti**
Cappella dei Caduti
Chiesa di S. Caterina
- h. 11,00 **Inaugurazione**
Monumento
Largo S. Zeno

Pranzo libero



PERCORSO

Ponte di Mezzo
Borgo Stretto
Borgo Largo
Via S. Lorenzo
Piazza Martiri della Libertà
Piazza S. Caterina
Via S. Zeno
Largo S. Zeno